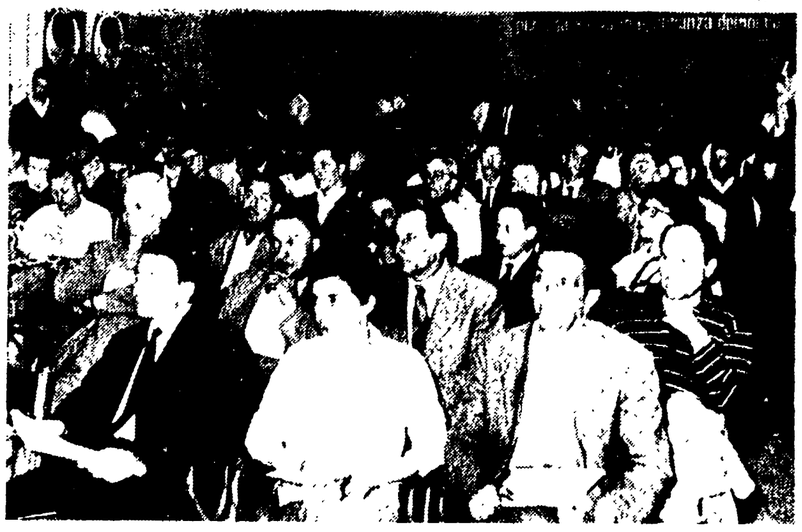
I partiti si preparano alla battaglia elettorale

Un'ampia consultazione per i candidati comunisti

Oggi si concludono i lavori dell'assemblea cittadina del PCI per la formazione della lista - Violenti contrasti nella DC - L'esclusione di Greggi



Il salone della Sezione Salario ieri sera durante l'assemblea cittadina del Partito

Un'ampia consultazione democratica è in corso in tutte le organizzazioni di base del PCI a Roma per la formazione della lista alle elezioni per il Consiglio comunale e per la designazione dei candidati nei vari collegi per la elezione del Consiglio provinciale, elezioni che si svolgeranno — com'è noto — il 6 novembre.

Negli scorsi giorni si sono tenute numerose assemblee e riunioni dei lavoratori comunisti di varie categorie (ferrovieri, edili, metallurgici, bancari, ecc.) per la designazione di loro candidati, il Comitato federale, la Commissione federale di controllo hanno ampiamente discusse le prime rose di candidati. Questa sera alle ore 19 nel salone della Sezione Salario, si riunirà nuovamente, dopo una prima seduta tenutasi ieri, l'assemblea cittadina del PCI — composta dai Comitati direttivi di tutte le Sezioni — per definire la lista dei candidati. Lunedì alle ore 19 in Federazione si riunirà l'attivo dei comunisti romani per discutere il programma elettorale del PCI per il Comune di Roma, il compagno Aldo Natoli introdurrà il dibattito.

Notizie più oscure, invece, sull'attività degli altri partiti e particolarmente della DC. Dalle prime informazioni raccolte la lista monarchica sarà aperta dall'agrario principe Lancellotti. Saragat e Tanassi capeggeranno i socialdemocratici: il consigliere uscente Borruso aprirà la lista del PRI. I socialisti hanno deciso di non presentare i deputati, non verranno quindi ripresentati gli ex consiglieri comunali Lizzadri, Comandini, Fabbri e Venturini, apriranno la lista socialista, quasi sicuramente, l'avv. Leopoldo Piccardi e Roberto Palleschi.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, l'unica cosa, per ora, certa è la candidatura di Cioccetti imposta dalla Curia e dal gruppo andreottiano. Contro la rielezione di Cioccetti, il rappresentante della politica di alleanza con i fascisti, si erano espresse numerose sezioni d.c. ma Azione Cattolica e Comitato Civico sono stati intransigenti. L'unica concessione ai desideri della base democristiana sembra quella fatta per quanto riguarda l'esclusione di Greggi, il criticatissimo assessore al traffico.

Comizi del P.C.I.

OGGI

S. BASILIO, ore 19: Enzo Lapiccirella.

DOMANI

TOR DE SCHIAVI, ore 17: Fernando Di Giulio - **TUFELLO**, ore 18: Claudio Cianca - **PORTONACCIO**, ore 17: Giovanni Berlinguer - **FINOCCHIO**, ore 17: Renato Borelli - **CASAL MORENA**, ore 17: Remo Marietta - **PONTE MAMMOLO**, ore 16,30: Anna Maria Ciai - **DONNA OLIMPIA**, ore 10,30: Piero Della Seta - **TIBURTINO III**, ore 17: Aldo D'Alfonso - **TOR SAPIENZA**, ore 19: Lorenzo Mossi - **BORGHETTO LATINO**, ore 17: Cesare De Simone - **ACILIA** (Villaggio Palocco), ore 11: Loris Gallico.

CONTINUA COMPATTO LO SCIOPERO OPERAIO

Convocate le parti per la SACET

Il prefetto, accogliendo la richiesta formulata in mattinata da una delegazione di lavoratori e di dirigenti della FIOM, ha ieri sera telegraficamente richiesto all'ufficio regionale del lavoro di convocare i sindacati dei lavoratori e la società, per la definizione della vertenza in atto alla SACET e per la quale i lavoratori sono in sciopero da una settimana.

La direzione della SACET, come noto, vuole modificare e di fatto annullare diversi accordi aziendali che migliorano il trattamento previsto dal contratto di lavoro nazionale. La SACET è da alcuni mesi passata sotto il controllo diretto del monopolio « La Centrale » che ha messo in atto una artificiosa politica di riduzione dei costi di produzione, imponendo più pesanti ritmi produttivi ai lavoratori ai quali, per contropartita, è offerto il tentativo di diminuire le retribuzioni. Si tratterebbe di una decurtazione — qualora le mire padronali dovessero sciaguratamente prevalere — di 50 lire orarie come minimo.

La lotta operaia prosegue. Riusciranno gli organi statali a richiamare alla ragione i rappresentanti del monopolio elettrico?

Non ci si può allenare sull'ottimismo elettorale di Andreotti e Cioccetti

Proibito lo sport a migliaia di giovani: mancano i campi le piscine e le palestre

Quaranta terreni di gioco per 10.000 calciatori dilettanti - Il pugilato si fa in cantina - Discriminazioni parrocchiali contro l'UISP - Quanto costano ai nostri ragazzi i « favori » clericali all'Immobiliare e a mr. Hilton

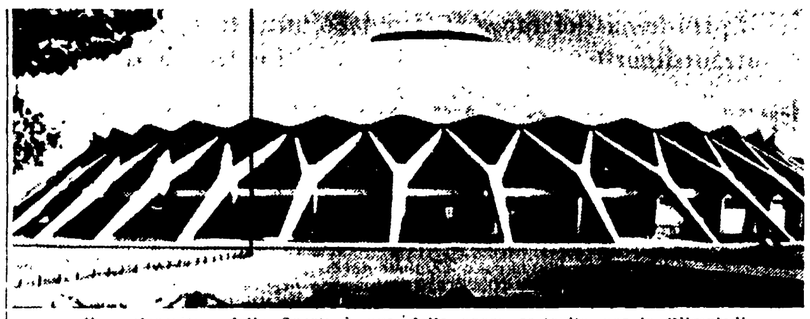
Transitando in questi giorni per le vie di Roma, soprattutto in quelle dei quartieri più popolosi, nei grandi agglomerati urbani, dove non è arrivata la Roma olimpica ma sono pur sempre arrivate le cronache sportive della televisione, si assiste allo spontaneo intensificarsi di una attività di difficile definizione: alludiamo alle frotte di bambini e di ragazzetti che, nel bel mezzo di una strada aperta al traffico, inseguono una palla di pezza o di gomma, organizzano i cento metri ostacoli fungendo a turno con il loro corpo da cavalletti, lanciano canne-giavellotti ecc.

Ma questa non è che una delle tante manifestazioni di uno stato d'animo molto diffuso oggi, pochi giorni dopo la chiusura della XVII Olimpiade e dopo le ottime prove e le 13 medaglie d'oro degli atleti italiani, nei riguardi dello sport. E questo stato d'animo non raggiunge solo i giovani, ma anche molto spesso i loro genitori. Quest'anno i nostri figli devono fare assolutamente un po' di sport. Fa bene il fisico ed al morale». Una frase di questo genere sono certamente in molti a dirla o a pensarla. Spesso anzi nelle famiglie si fanno progetti più concreti e dettagliati: il ragazzo praticherà il calcio, la ragazza atletica leggera, il più piccolo si potrà iscrivere ad un corso di nuoto per bambini. Ma coloro che fanno questi progetti — operai lavoratori impiegati statali ecc — ed i loro figli, conoscono quali possibilità ci sono oggi, nella nostra città, di realizzarli.

Il ministro Andreotti, nel suo discorso-gaffe dello stadio Olimpico, disse che gli impianti costruiti per le Olimpiadi, sarebbero rimasti a disposizione della cittadinanza. Ma quale fondamento ha un'affermazione del genere? Gli impianti Olimpici sono stati in effetti concepiti e dimensionati in un modo che li rende molto difficilmente utilizzabili per il cosiddetto sport minore.

Non si è pensato insomma a costruire, accanto ai grandi stadi, ai palazzi e ai palazzetti dello sport, a inghetti, artificiali quella adeguata rete di campi di calcio, di palestre, di piscine, che, sola, può garantire l'incremento delle attività sportive tra i giovani e quindi il consolidamento e lo ulteriore miglioramento di quei risultati che lo sport italiano ha raggiunto.

Perciò Roma, che a dire del Governo e della Giunta capitolina dovrebbe già avuto e continuerebbe ad avere grandi e permanenti vantaggi urbanistici e sportivi dalle Olimpiadi, è sempre compresa fra le *zone depresse* dello sport italiano. E i fatti e le cifre lo provano abbondantemente.



Il «palazzetto» dello Sport: è una delle opere costruite per le Olimpiadi

Chi pratica o si interessa di attività calcistica dilettante o giovanile, sa per esempio che nella nostra città va man mano assottigliandosi il numero di quelle tradizionali squadre di quartiere che, sino a qualche anno fa, costituivano la manifestazione più spontanea e rilevante di tale attività: anche perché, nella maggior parte dei casi, si trattava di formazioni più aperte ed accessibili a tutti i giovani del popolo di quanto non lo siano invece le attualmente numerosissime squadre aziendali. Da anni ormai si registra un fenomeno che, a proposito di quanto abbiamo detto, è fortemente sintomatico: il costituirsi di molte piccole società rionali che, dopo un campionato o due, sono costrette a cessare ogni attività, avendo esaurito tutte le loro risorse economiche.

Quanto costa oggi un campionato ad una squadra di calcio? Circa un milione ad una squadra dilettanti di prima categoria, oltre mezzo milione ad una di seconda, e 150 mila lire se si tratta di compagini di Lega giovanile (dai 14 ai 18 anni), per le quali esistono particolari facilitazioni.

Tali spese sono indubbiamente troppo gravose per organizzazioni che spesso (per quanto riguarda le squadre di Lega giovanile quasi sempre) si reggono soltanto sul sacrificio degli aderenti e degli appassionati.

Questa situazione è in gran parte causata dalla scarsezza dei campi di calcio a Roma: scarsezza che ovviamente porta all'aumento di costo dell'affitto dei campi stessi ed a gravosissime spese di spostamento anche quando si gioca «in casa». A Roma, oltre gli stadi dell'Olimpico e del Flaminio, compresa l'estrema periferia comunale, esistono, appartenenti al comune, alle parrocchie, a privati ed al CONI, 44 campi sui quali devono giocare quasi 10 mila giovani. Per di più alcuni dei pochi campi esistenti vengono spazzati via: come quello di ponte Duca d'Aosta, adibito a posteggio e quello della Fortitudo, a Trionfale, sul quale si è costruito, lasciando senza campo di calcio uno dei quartieri romani più ricchi di tradizioni sportive. Altra zona (e molto vasta) completamente sfornita di campi, è anche quella di Centocelle - Torre Maura - Borgata Alessandrina.

Per molte squadre poi, ed in primo luogo per quelle dell'Unione Italiana Sport Popolare, le difficoltà sono notevolmente aggravate dalla pratica della discriminazione politica che si esercita non solo nei campi parrocchiali (un quarto dei campi esistenti), ma anche talvolta in quelli comunali e privati. Roma dunque, nel più popolare degli sport, non è la città privilegiata che vogliono far credere Andreotti e gli amministratori d.c.

E nelle altre discipline sportive le condizioni sono, se è possibile, anche peggiori.

Il problema degli sport dilettantistici si risolverà soltanto mediante un programma di costruzioni comunali adeguate e specifiche. Oggi, ad esempio, i pesisti e i lottatori si allenano nei sottoscala» — così ha dichiarato in una intervista concessa giorni fa all'agenzia Italia, il dott. Giovanni Valente, presidente della Federazione italiana di atletica pesante. E, per quanto riguarda Roma, bisogna dire che il problema dell'atmosfera poco salubre di alcune cantine adibite ad impianti sportivi, è una deficienza ormai annosa e che più volte ha sollevato proteste, specialmente negli ambienti del pugilato (per i dilettanti di questo sport, gli unici impianti CONI esistenti a Roma sono quelli dello stadio Flaminio).

Una situazione di assoluta precarietà esiste infine nel nuoto: a Roma vi è difatti una sola piscina coperta, quella del Foro Italico (contro le 25 per esempio di Budapest). Per mostrare quanto questa attrezzatura sia insufficiente, basta considerare che dei corsi organizzati dal CONI e che si debbono svolgere quasi del tutto nella piscina coperta, per ragazzi da 7 ai 14 anni, restano costantemente esclusi più di mille ragazzi che hanno regolarmente inoltrato domanda. Per iniziare a frequentare i corsi non c'è bisogno di nessun esame: ma i posti sono 820 e le richieste più del doppio.

Questa promesse elettorali e discorsi da cerimonia a parte, la situazione reale a Roma, dello sport, che è stato coinvolto, insieme a tutti gli altri settori della vita cittadina, nel caos urbanistico voluto dai monopoli italiani, dalla finanza vaticana e dagli speculatori sulle aree insomma dai padroni di Andreotti e di Cioccetti.

Ma perché costoro non vogliono che a Roma, quando si costruisce un nuovo quartiere, si riservino adeguate aree a «polmoni di verde» ed a campi sportivi, come avviene a Londra, a Copenaghen, a Mosca, a Helsinki ed in tutte le città moderne del mondo?

È molto semplice: se si seguissero dei criteri moderni e razionali, non si potrebbe cedere il verde di Monte Mario all'Immobiliare e a mister Hilton, non si potrebbero cedere i 18 mila metri quadrati tra il Vaticano e via Angelo Emo (dal primo regolatore destinati ad alcuni impianti sportivi ad istituti religiosi) e a grandi proprietari di aree, regalando loro circa un miliardo e mezzo.

Ma la cittadinanza romana non ha alcun interesse a regalare miliardi all'Immobiliare ed agli speculatori: per questo, con le elezioni del 6 novembre, bisognerà togliere le leve del potere amministrativo dalle mani del clericofascismo della Giunta capitolina.

GIUSEPPE P. SAMONÀ

Vogliamo i conti

Una nuova conferma del l'eccessivo lusso con il quale governo e amministrazione comunale hanno voluto rivestire i Giochi Olimpici, è venuta da una fonte insospettabile. Il presidente del Comitato olimpico internazionale Avery Brundage, in una intervista rilasciata al quotidiano svizzero « La Suisse » ha affermato che l'organizzazione « è andata oltre l'ideale olimpico con la sua grandezza e pomposità » avvicinandosi ai Giochi organizzati dai nazisti nel 1936 a Berlino, e distaccandosi dallo spirito che ha permeato quelli di Helsinki. Brundage ha citato alcune cifre. Gli incassi sono stati superiori ai tre miliardi di lire, mentre le spese hanno toccato i 29 miliardi, 11 miliardi in più di quelli denunciati dal CONI. Se ai 29 miliardi si aggiungono quelli del ministero dei Lavori pubblici e dell'amministrazione comunale, si giunge ad una cifra impressionante di circa (o di oltre?) cento miliardi.

A questo punto, il minimo che si può chiedere ai responsabili di queste spese gigantesche, è di abbandonare l'esaltazione generica e compiaciuta di se stessi, e presentare i conti all'opinione pubblica. I contribuenti, tirati così inopportunamente in ballo dal ministro Andreotti nel fiaschissimo discorso pronunciato all'apertura dei Giochi, vogliono sapere che fine hanno fatto i loro quattrini. I soddisfatti telegrammi che gli illustri personaggi si stanno scambiando da una settimana, non impressionano nessuno.

Il « reparto della morte » è un pericolo permanente

Intossicati ieri dal gas altri due operai nell'officina di S. Paolo della «Romana»

Un documento della FIDAG al ministro del Lavoro — Lo scandaloso comportamento dell'INAIL nella vicenda della morte dell'operaio Aurelio Scarciotti — Si sono svolti ieri i funerali delle vittime di Centocelle

Due operai nell'officina di San Paolo della Romana Gas, sono stati ieri mattina colpiti da intossicazione da gas illuminante. I due infortunati sono stati — stavolta — immediatamente trasportati all'ospedale. Purtroppo, sulle loro condizioni nessuna notizia è possibile qui fornire, giacchè traccia di ricovero o di visita medica non è stata trovata presso l'ospedale Peraltro, l'ora in cui la notizia è trapelata, era così inoltrata da non consentire un più preciso accertamento). I due incidenti sono accaduti, il primo alle ore 8 ed il secondo alle ore 11 del mattino, vittime: un operaio, certo Scaramuzza, dipendente del reparto forni della Romana Gas, ed un dipendente della società D'Andrea, appaltatrice di lavori minori nel settore della depurazione all'interno della stessa officina di San Paolo.

Le notizie sui due infortuni gettano nuova luce sulla nostra campagna, tesa a smascherare una situazione che, se non affrontata con la dovuta energia dalle autorità preposte al controllo della sicurezza del lavoro, potrà risolversi, a breve scadenza, in un tragico bilancio di vite umane. L'inchiesta aperta in seno al ministero del Lavoro e agli Enti da esso controllati, dovrebbe aprire uno spiraglio nella stretta maglia dei colpevoli silenzi che sinora hanno coperto la sicurezza del lavoro degli operai all'interno della officina di S. Paolo della «Romana Gas». D'altro canto, a ricordare al ministro il carattere di urgenza che il problema riveste, è stato, sempre ieri, il Sindacato unitario dei lavoratori del gas (FIDAG) che ha trasmesso al ministro Sullo, al sindaco di Roma, al prefetto e alla direzione dell'Italgas una circostanziata denuncia sulla situazione venutasi a determinare. Situazione — è bene non dimenticarlo — che non soltanto interessa i lavoratori del «reparto della morte» ma tutti gli utenti. Dato grado di tossicità del gas distribuito a Roma, infatti, costituisce un permanente pericolo per la cittadinanza, che non può essere ulteriormente ignorato.

Che gli uffici statali abbiano incomprensibilmente, e di fatto, avallato la politica della «Romana gas» non ci sono dubbi. Forse, ai questo sono stati sostenuti dai contrasti che oppongono gli specialisti italiani in medicina legale e del lavoro, sicchè, ancor oggi, il nostro paese è l'unico in Europa in cui venga messa in dubbio la causa di morte per intossicazione cronica da gas illuminante.

Il fatto più clamoroso, in questo senso, è costituito dalla morte, avvenuta il 15 agosto 1955 (sulla quale abbiamo appreso altri particolari) di Aurelio Carciotti. L'operaio prestava la sua opera al reparto forni di S. Paolo. Il 30 giugno 1955, colpito da intossicazione acuta, egli fu accompagnato dapprima all'infermeria dello stabilimento, e di qui all'ospedale (dove, però su sua richiesta, rimase ben poco) e quindi a casa (a Grottaferrata). Il medico locale lo curò per qualche giorno per intossicazione acuta. Il Carciotti, che aveva appena 41 anni, era stato apparentemente sempre bene, non aveva usufruito quasi mai della cassa mutua aziendale. Fatto sì è che, in conseguenza dell'intossicazione, egli cominciò a soffrire di disturbi nevrotici agli arti inferiori che, col trascorrere dei giorni, si aggravarono. Il medico curante di Grottaferrata, in data 13 agosto decise di ricoverare lo ammalato presso l'ospedale di Frascati. Ma due giorni dopo il Carciotti cessava di vivere. Il certificato medico attesterà poi che egli morì per «insufficienza cardiocircolatoria acuta in stato di tossicosi».

Tre mesi dopo il cadavere veniva sottoposto ad autopsia. La conclusione fu che non si potesse escludere che si fosse trattato di una morte tardiva da intossicazione acuta da ossido di carbonio.

Dal tribunale di prima istanza, dinanzi al quale fu convenuto l'INAIL, l'Istituto di assicurazione fu condannato al pagamento della pensione ai superstiti del Carciotti, riconoscendo che l'operaio era morto in conseguenza di un infortunio sul lavoro (infortunio da intossicazione acuta da gas illuminante).

L'Inail (davvero singolare atteggiamento di un ente statale di fronte alla tragedia della famiglia di un lavoratore privata del suo unico sostegno) resistette, e ricorse in appello. I giudici di secondo grado diedero ragione all'Inail. Essi, difatti, non ammisero la «prova» testimoniale in favore della famiglia Carciotti, perchè non esisteva denuncia da parte del medico di fabbrica dell'avvenuto infortunio che non risultava sui registri dell'ambulatorio e su quelli dell'ospedale: non risultava, infine, che quella mattina si fosse mosso dall'officina di S. Paolo alcun mezzo per trasportare un ammalato.

Ieri, frattanto, con larga partecipazione di folla si sono svolti i funerali dei tre membri della famiglia Lo Sordo, uccisi nella loro casa di Centocelle da una fuga di gas.

Irrompe la polizia nella pensione « Oceano »

In trappola due «topi d'albergo» che rubavano con troppo fracasso

Avevano lasciato a Termini tre valigie di refurtiva - Decine di furti, per milioni, compiuti in molte città d'Italia - Le indagini proseguono

Colti con le mani nel sacco o, per meglio dire, nelle valigie di una giovane coppia, due ladri sono stati arrestati dalla polizia. Si chiamano Giuseppe Canu e Luigi Sini; il primo ha 46 anni, il secondo 20: sono entrambi di Sassari. Finora (il loro interrogatorio, infatti, non è ancora concluso) hanno confessato una ventina di furti, commessi in tutta Italia.

Ecco i fatti. Alle 12 di ieri, la direttrice della pensione «Oceano», in via Milazzo 4, ha udito degli strani rumori provenienti dalla camera di due sposini. La circostanza, in sè, non era strana: lo diveniva, invece, se si ricordava — come la direttrice ha fatto — che i due giovani clienti erano già usciti da un pezzo. Naturalmente, con una concitata telefonata, è stato avvertito il commissariato di PS Viminale.

Pochi minuti dopo, un funzionario e alcuni agenti hanno raggiunto la pensione e hanno fatto irruzione nella camera stranamente rumorosa: vi hanno sorpreso, e li hanno arrestati, i due sardi, che stavano tranquillamente rovistando nelle valigie degli sposini.

In caserma, Giuseppe Canu e Luigi Sini hanno cominciato a «vuotare il sacco». Hanno dapprima detto di aver lasciato tre valigie nel deposito della stazione Termini. Quel bagaglio, così, è stato ritirato e aperto dai poliziotti. Conteneva ogni ben di dio: valuta italiana e straniera, binocoli, macchine fotografiche, torce elettriche, indumenti, rasoi e chi più ne ha più ne metta. L'interrogatorio, subito dopo, è stato ripreso: e «il rospo» è venuto fuori. Si è così saputo che, in pochi giorni, i due sardi hanno commesso decine di furti per qualche milione di lire: ad Alghero, in un appartamento (50 mila lire in contanti); a Firenze, in un'auto in sosta, in un negozio di ottica e all'albergo «Helvetia»; a Rimini, in un appartamento (la refurtiva era stata poi rivenduta a Bologna); a Padova, in un negozio di ottica di corso Garibaldi; a Napoli, in una orologeria; a Roma, alla stazione Termini (le valigie di un viaggiatore), all'albergo «Roma» (il bottino era stato poi «piazzato» a Bologna, presso tale Rosina Ferri), nell'albergo «Rex» e nella pensione «Venezia». E così avanti.

La polizia indaga ancora: gli interrogatori continueranno. Si pensa infatti che Canu e Sini abbiano molti altri «colpi» sulla coscienza. Essi fra l'altro, sono stati trovati in possesso di un voluminario di chiavi false.

* * *

Tre giovani, che avevano rubato l'auto ad un medico per compiere furti, sono stati arrestati dalla Squadra mobile. Sono: Enzo Giannantoni, di 27 anni, abitante a borgata Gordiani; Valentino Loria, di 19 anni, egli pure dimorante a borgata Gordiani; e Marcello Mastrangeli, di 19 anni, domiciliato in via Positano 3. Sono finiti a Regina Coeli, per furto pluriaggravato.

Due notti or sono, in via di Porta Maggiore, il terzetto si è impadronito, dopo averne forzato gli sportelli, della vettura del dott. Gaspare Di Giuseppe. Con quel mezzo, volevano compiere una «scorreria» per le vie cittadine e «alleggerire» le auto in sosta. Ma, sul piazzale Appio, si è imbattuto in una «Pantera» della Mobile. Breve inseguimento e fuga a piedi, sfortunata. Giannantoni e Loria sono stati catturati subito. Mastrangeli, invece, è finito in carcere ieri mattina.

Incendio nella casa di Eva Bartok

Al numero 25 di via Archimede, nell'abitazione di Eva Bartok, un corto circuito ha provocato un principio d'incendio e quindi, l'intervento dei vigili del fuoco. Tuttavia, quando i pompieri hanno suonato alla porta della attrice, l'elettricista aveva già sistemato il guasto ed asportato i cavi incenerriti: molto spavento per nulla, dunque.

Buio dell'assassinio di Antonietta Turchetti

I magri risultati dell'indagine sull'assassinio di Antonietta Turchetti sono stati esposti ieri dai carabinieri del Nucleo al sostituto procuratore della Repubblica di Velletri dottor Moreschini. Il magistrato, che dirige l'inchiesta, ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con il maggiore Antonino Ippolito nel suo ufficio viterbese.

Nella prossima settimana gli investigatori redigeranno un primo rapporto dettagliato.

Sempre ieri, in mancanza di altro, i carabinieri agli ordini del capitano Alferano hanno effettuato una nuova battuta a Pian delle Forche con un raggio più vasto delle precedenti. La speranza di trovare qualche oggetto o una nuova traccia, utile a diradare il mistero che tuttora circonda la tragica fine della ragazza, è stata delusa.

A ritmo sempre più stracco proseguono gli interrogatori nella zona di Montesacro, dove la Turchetti lavorava, per rintracciare qualcuno che abbia visto la vittima negli ultimi giorni.

Rappresentava nove borghetti

Delegazione di baraccati in prefettura per la casa

Una delegazione di baraccati accompagnata dal compagno onorevole Cianca e da Aldo Tozzetti delle Consulte popolari, è stata ricevuta ieri dal vice prefetto Bellazzi, al quale ha ribadito la richiesta di una sollecita assegnazione di alloggi, e l'inizio di nuove costruzioni.

Il vice prefetto ha risposto comunicando che lunedì prossimo si riunirà l'apposita commissione che dovrà assegnare 400 alloggi ed ha promesso che verranno tenute presenti anche le richieste della delegazione.

Il Comitato direttivo del Centro cittadino delle Consulte popolari nella sua riunione di ieri ha espresso la sua solidarietà alle famiglie impegnate nella sacrosanta battaglia per la rivendicazione di condizioni di vita umane ed umane.

Sul tema — per il blocco e la casa — il sindacato edili e le Consulte popolari hanno organizzato i seguenti comizi: oggi sabato alle ore 19 a Ponte Galeria parlerà Aldo Tozzetti; domani, alle ore 10 a Pietralata Don Cancian e Tiburtino Moranti e Muscas; a Labaro-Prima Porta Tozzetti, Velmalena, Angelini e via del Mandrione, Franchellucci e Freddi; a via C. de Nata, Fredas.

Nella foto: la delegazione dei baraccati davanti alla Prefettura.

E' accaduto

Au revoir, Bambi!

La signora bionda, slanciata, con un magnifico tailleur beige addosso, con scarpe marrone, quinzaglio di pelle di coccodrillo e camino pechinese fece nell'aeroporto un ingresso trionfale. Un primo poliziotto quardò con occhio torvo le gambe snelle ma vigorose nel nailon, un secondo mormorò qualcosa su che cosa avrebbe fatto se..., il terzo arrossì, ma la dea portando galantemente la destra all'altezza della visiera ed inchinandosi, contemporaneamente in avanti. Due ore: che il regolamento non contempla affatto, eseguiti a quel modo, ma che la galanteria mediterranea riesce a conciliare ugualmente.

— Passaporto, prego — ha sussurrato l'agente, sorridendo sotto due baffi neri e lussureggianti.

— Volà — ha detto la signora porgendogli un passaporto francese.

La donna si è messa a guardare impaziente verso l'aereo dell'Air France i cui motori già ronzavano sommessi, e con un gesto circolare si è passata una mano sui biondi capelli.

— Bella mattì — ha esclamato l'agente a questo punto. — Come sarebbe?

— Cosa che? — ha chiesto la bella con accento straniero, inquieto.

— Che scherzo è questo? — ha detto l'agente.

— Le assicuro che non ho alcuna voglia di scherzare. Voglio solo prendere l'aereo per tornarmene a Parigi. Presto, signor cavaliere! La prego!

— Qual Parigi e Parigi. Qui c'è scritto che lei, che poi si chiamate Giovanni Pietro Provot...

— E allora?

— Forse si chiamate Giovanna Pietra? Insomma Giannierà? — ha detto speranzoso l'agente.

— No, no... — ha detto la bionda. — Proprio come poi dite. Sciovanni Pietrò. E il mio nome.

— C'è uno sbaglio — ha detto l'agente. — Uno sbaglio di nome.

— No. L'erreur c'est de sexe. E' un errore di sesso. Je m'appelle Bambi aussi. Io mi chiamo anche Bambi — ha detto la bionda. — Sono la «vedette».

Le due stiche, Bambi, hanno fulminato l'agente.

— Ma le... ma ro, siete una stato diffidato a non vestire abiti femminili in questo paese — ha detto il tutore dell'ordine.

— In questo caso... Vi sono all'aeroporto non in questo paese. Me ne sono andato. La valigia non è pesante, forse?

— Insomma se lei è uomo.

— Ferme. Errore, tutto sbagliato. Da quando sono nata i medici non ancora hanno saputo mettersi d'accordo su che cosa sono con precisione, se maschi femmine. Sono Bambi... Je suis Bambi, ça suffit, maintenant.

L'agente ha restituito il passaporto, ma aveva la faccia scontenta.

— Addio — ha detto asciutto.

— Mai non — ha replicato la bionda. E gli ha strizzato l'occhio. — Au revoir, chéri!

L'agente è diventato rosso pomodoro.

Approvato dal Consiglio provinciale

Un mutuo di 2 miliardi per opere in provincia

Il Consiglio provinciale è tornato a riunirsi, per approvare le ultime deliberazioni della Giunta. Lunedì prossimo vi sarà una nuova adunanza dopodichè l'assemblea di Palazzo Valentini avrà esaurito il suo compito. La nuova assemblea sarà quella che uscirà dalle elezioni del 6 novembre.

In apertura di seduta il presidente Bruno ha ribadito l'impegno della Giunta di concludere il ciclo amministrativo portando a termine tutti gli impegni presi ed ha espresso il suo compiacimento per il contributo dato dall'amministrazione provinciale per lo svolgimento della Olimpiade, portando a termine nel tempo previsto tutte le opere preventivate.

Il Consiglio ha poi approvato una serie di deliberazioni fra le quali l'assunzione di un mutuo di due miliardi con la Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di opere pubbliche, il concorso a premio per una monografia sul tema: «Il contributo di Roma e della provincia nella lotta di Liberazione»; le norme per l'assegnazione di borse di studio per l'anno scolastico 60-61 a favore di orfani dei Caduti nella lotta di Liberazione residenti nella provincia; l'assegnazione gratuita delle attrezzature per ambulatori medico-chirurgici a Zagarolo e a Mazzano Romano.

Infine sono stati rinnovati i concorsi per l'esecuzione di opere artistiche nell'aula magna dell'istituto tecnico di via Maria Luisa di Savoia e nell'atrio dell'Istituto tecnico di Civitavecchia.

La riforma delle Facoltà di lettere

Alla fine del corrente mese, al più tardi, nei primi giorni di ottobre, inizierà il convegno sulla riforma delle Facoltà di lettere, filosofia e magistero. La manifestazione è indetta dalla unione degli organismi rappresentativi universitari (UNURI), che, in opposizione al progetto elaborato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sostiene l'opportunità di sopprimere la Facoltà di magistero, quale doppione culturalmente deleterio e socialmente equivoco della Facoltà di lettere.

Ieri due sciagure della strada

Uccide un uomo con l'auto e fugge senza soccorrerlo

Sulla via Appia, un automobilista ha travolto e ucciso un operaio e si è dato poi alla fuga senza tentare di prestargli soccorso: è ricercato dalla polizia stradale. La vittima si chiamava Egisto Gabrielli, aveva 37 anni.

La sciagura è accaduta, verso le ore 23,30 di ieri, alle Frattocchie. Il Gabrielli era appena uscito da una trattoria con alcuni amici, quando è stato investito e scaraventato ad alcuni metri di distanza da un'automobile rimasta sconosciuta. Il poveretto, ormai agonizzante, è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale di San Giovanni: purtroppo, è morto durante il percorso.

Un altro mortale incidente è avvenuto sulla via Portuense, davanti al mendicomio. Il sessantaquattrenne Pietro Paladini, alloggiato nell'istituto, è stato investito dal camion guidato dall'autista Alberto Orazi, di 31 anni; e subito quindi, ricoverato al San Camillo, dove è morto alle 21,30 nonostante le assidue cure dei medici.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, sabato 17 settembre 1960 (261-105). Onomastico: Ildegarda. Il sole sorge alle ore 6.5 e tramonta alle 18.30. Luna nuova il 21.

BOLLETTINI

— Demografico: Nati: maschi 55, femmine 51. Nato morto, 1. Morti: maschi 34, femmine 25 di cui 8 minori di sette anni. Matrimoni: 85.

— Meteorologico: La temperatura di ieri a Roma: 20, massima 30